



BIBLIOTECA ESOTERICA

IL MONDO ASTRALE POTERI OCCULTI SUPERIORI

Chiaroveggenza, spiritismo, medianità
e guarigione spirituale spiegati in modo completo

Joel Tiffany



Una pubblicazione di
Advanced Holistic Academy

IL MONDO ASTRALE

POTERI OCCULTI SUPERIORI

Titolo originale: The Astral World — Higher Occult Powers

Joel Tiffany

Edizione italiana

Biblioteca Esoterica

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

Copyright e note legali

Titolo originale: The Astral World — Higher Occult Powers

Autore: Joel Tiffany

L'opera originale è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione italiana.

Traduzione, revisione editoriale e impaginazione dell'edizione italiana a cura di Advanced Holistic Academy.

La presente traduzione e gli elementi originali di questa edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione o diffusione, totale o parziale, salvo nei casi consentiti dalla legge.

Nota: i contenuti di questo volume sono proposti esclusivamente a scopo culturale e informativo. Le informazioni relative alla salute e alle pratiche di guarigione non costituiscono consulenza medica e non sostituiscono diagnosi, trattamenti o indicazioni di professionisti sanitari qualificati.

Indice

Introduzione	8
Capitolo I — Sulla determinazione della verità	10
Capitolo II — La sfera della brama	16
Capitolo III — La seconda sfera, o sfera relazionale	22
Capitolo IV — Comunicazione	26
Capitolo V — Filosofia della progressione	33
Capitolo VI — Medianità	38
Capitolo VII — Medianità — Guarigione spirituale	42
Capitolo VIII — Condizione dello Spirito nel mondo degli Spiriti	47
Capitolo IX — Organizzazione — Individualizzazione	51
Capitolo X — Che cosa costituisce lo Spirito	54
Capitolo XI — Brama	59
Capitolo XII — Matrimonio — Amore libero	65



IL MONDO ASTRALE

POTERI OCCULTI SUPERIORI

*Chiaroveggenza, spiritismo, medianità e
guarigione spirituale spiegati in modo completo*

DI

JOEL TIFFANY

INTRODUZIONE DI PHENIX

Terza edizione

de LAURENCE, SCOTT & COMPANY

CHICAGO, ILL., U. S. A.

1910

Pagina del titolo

COPYRIGHT 1910
de LAURENCE, SCOTT & CO.

INDICE

	<i>Pagina</i>
Introduzione	v
I. Sulla determinazione della verità	17
II. La sfera della brama	38
III. La seconda sfera, o sfera relazionale	61
IV. Comunicazione	76
V. Filosofia della progressione	99
VI. Medianità	115
VII. Medianità — Guarigione spirituale	130
VIII. Condizione dello Spirito nel mondo degli Spiriti	146
IX. Organizzazione — Individualizzazione	160
X. Che cosa costituisce lo Spirito	171
XI. Brama	187
XII. Matrimonio — Amore libero	206

INTRODUZIONE

Le relazioni dell'uomo con il suo Dio hanno occupato le menti più eminenti di ogni epoca, senza tuttavia rendere tali relazioni così comprensibili alla massa dell'umanità da poter essere ammesse come vere. È apparso evidente a molti, sebbene non a tutti, che alcune menti così impegnate siano state ispirate a scrivere al di là delle conoscenze correnti del loro tempo, giungendo persino a preannunciare verità che potevano essere riconosciute come tali soltanto dopo secoli di progresso.

La naturale propensione della mente umana, nell'esercizio del proprio ingegno, si è costantemente sviluppata nel tentativo di formulare teorie sugli scritti di questi autori ispirati, così da presentare un sistema completo alla considerazione dell'uomo. Ciascuno dei sistemi così proposti è tramontato, poiché portava con sé gli elementi della propria distruzione, non sorgendo esso stesso puramente dall'assoluto e risultando pertanto soggetto all'analisi della mente progredita, che a tale analisi lo trovava carente. Quelle teorie che nel Medioevo potevano sembrare compatibili con la capacità di giudicare la verità non erano verità per le menti più progredite dei tempi successivi; cosicché la verità, salvo che per la coscienza assoluta, può essere considerata, quando sottoposta alla prova della comprensione umana, non assoluta neppure per tale comprensione, se non per grado, grado che varia con la continua progressione di chi la riceve. Così, le menti migliori del nostro tempo ammettono volentieri che l'autore di Giobbe fosse ispirato, che abbia scritto verità che sarebbero rimaste al di là della comprensione per più di mille anni dopo il suo tempo. Un esempio può essere esposto così:

A Galileo e Copernico abbiamo attribuito la scoperta del fatto che il mondo è rotondo; e tuttavia l'autore del Libro di Giobbe, che scrisse mille anni prima di loro, ci dice che la terra è rotonda, che il suo nord è gelido, che le acque sono separate dalla terraferma, dove il giorno diventa notte e la notte diventa giorno, indicando chiaramente che i continenti distano dodici ore l'uno dall'altro e che la terra deve ruotare affinché la posizione relativa delle sue parti rispetto al sole produca i fenomeni oggi così ben compresi.

Platone era un uomo ispirato. Scrisse dell'anima molto più avanti rispetto al suo tempo; e oggi soltanto una mente progredita può leggere e comprendere le sue concezioni. Nel caso di Platone, tutti ammettono che il suo normale progresso potesse essere pari alla capacità di osservare i risultati della sua ispirazione. Ma l'autore del Libro di Giobbe non avrebbe mai potuto vedere un oceano. Non avrebbe potuto conoscere l'esistenza di un altro continente, e le scienze connesse al suo testo non avrebbero potuto fornirgli quell'ausilio didattico che sarebbe stato necessario per renderlo consapevole, nella sua condizione normale, delle verità che pronunciava; e pertanto è almeno possibile, se non probabile, che tali verità fossero direttamente il risultato dell'ispirazione, tanto al di là della sua stessa comprensione quanto di quella degli altri. In effetti, ancora ai nostri giorni, migliaia di studiosi di teologia hanno letto Giobbe senza accorgersi che aveva preceduto Galileo e Copernico nelle loro presunte scoperte.

Non c'è dunque da meravigliarsi se lo Spiritualismo moderno e le sue verità, qualora vengano ricondotti alla fonte dalla quale si suppone derivino, presentino verità che non sono comprese come tali da ogni mente; e, nonostante il suo milione di convertiti, sembra aver accolto ben poche menti capaci di presentare queste verità in forma didattica. I vari autori sull'argomento hanno parlato più delle sue curiosità che della sua utilità; e non conosciamo alcun libro capace di istruire e soddisfare persino una mente progredita riguardo all'uso preciso o agli esatti vantaggi derivanti da una piena fede nello Spiritualismo.

Questo compito è stato svolto con il massimo coraggio da Joel Tiffany, Esq. Egli portò all'opera una mente vigorosa e originale. Una lunga pratica legale lo aveva particolarmente preparato al compito, soprattutto come investigatore della verità. Il suo stesso progresso era tale da consentirgli di trarre vantaggio dalla sua precedente esperienza, mentre la sua facoltà medianica gli conferiva un vantaggio intuitivo raramente riunito nello stesso individuo. Il suo ciclo di conferenze sembra adattarsi esattamente alle esigenze del tempo. È vero che non è pensato per il principiante, ma è l'unica fonte che conosciamo attualmente mediante la quale coloro che hanno superato la fase della curiosità nei confronti dello Spiritualismo possono riesaminare le proprie osservazioni e applicarle utilmente al proprio progresso. Tutte quelle proprietà della mente conosciute nel linguaggio comune come *aggettive*, che richiedono l'ausilio dell'osservazione altrui per divenire sostantive, sono chiaramente definite dal signor Tiffany.

La sua analisi della mente, quando correttamente compresa, permette di leggere con intelligenza tutte le verità che egli ha esposto; in altre parole, egli fornisce il *modus* mediante il quale possiamo determinare verità almeno pari al grado che la condizione progredita dell'uomo è oggi in grado di comprendere.

La Sfera della Brama, quella grandissima barriera al progresso dell'uomo, sia nella sua analisi sia nella sua sintesi, viene posta entro la portata della sua comprensione, e così la sua capacità di evitarla aumenta notevolmente. I favolosi terrori dell'Ade, dello Sheol, del Tartaro e della Geenna vengono definiti in modo da poter essere compresi da un individuo comune, mentre la sfera relazionale dell'uomo viene trattata in modo tale da permettere a ciascun lettore di definire la propria posizione, e quella di coloro che si trovano al di sotto di lui, abbastanza bene da sostenerlo nelle sue aspirazioni a un esercizio più elevato.

La Comunicazione e la Progressione sono trattate senza timore, e la mente magistrale si manifesta in tutti gli aspetti collaterali del pensiero che conducono alla loro indagine.

La Medianità viene resa comprensibile a tutti, e quelle sue fasi che non hanno prodotto buoni risultati nelle menti non elevate al di sopra delle considerazioni derivanti dai morbosi appetiti dei curiosi sono rappresentate con equità, così da consentire all'investigatore di evitarne il ripetersi e di progredire oltre le loro dolorose influenze.

Il signor Tiffany ha saggiamente evitato di assecondare i gusti di coloro che si limitano a ingrandire i Re per concepire gli Dèi. Ha presentato la Divinità, o la considerazione della Divinità, alle menti del suo pubblico in modo tale da suscitare i sentimenti più elevati dell'anima per la comprensione della verità più alta.

La condizione dello Spirito nel mondo degli Spiriti, così come egli la descrive, è liberata dalla condizione melodrammatica nella quale è stata dipinta dai diversi teologi alla moda del tempo. Il carattere di quegli Spiriti viene mostrato come conforme alla grande legge di Dio: la Progressione.

Pur ammettendo liberamente l'utilità e la bellezza di molte opere scritte sugli aspetti astratti dello Spiritualismo, non possiamo non avvertire una mancanza di continuità nel loro carattere didattico; e dal punto in cui la mente ammette un futuro stato di esistenza fino al presunto carattere di tale esistenza e alla corretta preparazione dello Spirito, mentre si trova nella forma, per entrare in una simile condizione, non possiamo non osservare che nessuna opera precedente a queste Conferenze del signor Tiffany abbia soddisfatto tale esigenza. Una lettura attenta di queste Conferenze, ne siamo certi, eleverà e istruirà ogni Spiritualista. Gli consentirà di riesaminare le proprie intuizioni e di trovarne il vero valore. Renderà più prudente la sua fiducia nelle comunicazioni che non sono di per sé evidenti come verità e migliorerà la sua capacità di comprendere tali verità.

Chiediamo al lettore di percorrere le pagine che seguono non più rapidamente di quanto riesca a comprenderle con chiarezza. Ogni proposizione merita il suo pensiero migliore e la sua più alta capacità di studio; e se le seguirà con la stessa pura aspirazione che sembra pervadere il loro autore, si leverà dalla loro considerazione come un uomo più saggio e migliore.

PHENIX.

IL MONDO ASTRALE POTERI OCCULTI SUPERIORI

CAPITOLO I.

SULLA DETERMINAZIONE DELLA VERITÀ.

Nell'iniziare l'indagine sullo Spiritualismo, diventa necessario, fin dal principio, trovare un punto dal quale partire, o dal quale cominciare il nostro esame; poiché, nella ricerca della verità, dobbiamo trovare un criterio mediante il quale possiamo determinare la verità: se infatti non possediamo qualcosa a cui appellarci per stabilire infallibilmente che cosa sia vero, per quanto possiamo indagare rimarremo sempre incerti circa l'esattezza delle nostre conclusioni.

L'uomo, in quanto essere cosciente, dotato della facoltà di percepire l'essere e l'esistenza e, inoltre, suscettibile all'influenza di ciò che percepisce, diviene egli stesso il centro di tutte le sue indagini nell'universo; e se esiste un criterio mediante il quale mettere alla prova la verità, egli deve trovare tale criterio nella propria coscienza. Al di fuori della coscienza dell'uomo non esiste per lui alcun criterio di verità.

Illustrerò brevemente ciò che intendo, affinché possiate comprendere come desidero guidarvi nell'indagine della domanda: Che cos'è la Verità? e come deve essere determinata? Si dice che la scienza matematica sia certa e dimostrativa. E perché la matematica sarebbe più dimostrabile di qualunque altra scienza? Perché la verità che essa afferma può essere dimostrata più positivamente di qualsiasi altra verità? È forse perché numero e quantità sono più fissi e certi delle qualità e degli attributi dell'essere e dell'esistenza? Perché le affermazioni della matematica sono più dimostrabili delle verità di qualsiasi altra scienza? Rispondo che ciò dipende semplicemente dal modo in cui procediamo nelle nostre indagini. Se adotteremo lo stesso procedimento che adottiamo in matematica, potremo avere la medesima certezza su tutte le altre questioni che rientrano nella sfera delle percezioni e degli affetti dell'uomo. Il matematico discende nella propria coscienza e vi trova determinate affermazioni coscienti relative al numero e alla quantità. Le pone come verità che non possono essere trascurate e le chiama verità evidenti di per sé, o assiomi. Sono affermazioni della coscienza che chiunque deve, necessariamente, ammettere come vere; e quando egli ha ottenuto le affermazioni della propria coscienza relative al numero e alla quantità, le pone come verità che non possono essere trascurate. Esse sono sempre vere, ovunque e in ogni circostanza in cui si debbano indagare numero e quantità. Egli non assume come vero nulla che sia in conflitto con queste affermazioni coscienti dell'anima. «Cose uguali alla stessa cosa sono uguali tra loro» deve essere accolto come vero in tutto il vasto universo, fin dove giunge l'indagine del matematico; ed egli non ammette nulla che contraddica questa verità evidente di per sé; e così avviene per tutte le altre affermazioni. Nelle sue indagini non consente che nulla entri in conflitto; e ciò che entra in conflitto, egli lo dichiara falso. Poi, prima di compiere un altro passo, si preoccupa con grande attenzione di fissare definizioni precise, affinché possiamo sapere esattamente che cosa intende, comprendere con precisione la portata di ciò che dice. Per esempio, parlando di geometria, dirà che essa riguarda la misurazione dell'estensione e che l'estensione possiede tre dimensioni: lunghezza, larghezza e spessore. Passa quindi a definire ciò che è necessario per delimitare lo spazio: vi dice che cosa sia una linea retta, che cosa una linea curva, che cosa una superficie piana, che cosa una superficie curva, ecc. Dopo aver accertato le affermazioni della coscienza dell'anima riguardo al numero e alla quantità, e dopo aver fissato con precisione la definizione di tutti i termini da impiegare, comincia allora con la dimostrazione e non avanza di un solo passo più rapidamente di quanto la dimostrazione lo accompagni: non si lancia affatto nella congettura. Rende inevitabile il rapporto tra premesse e conclusione; e se tale rapporto non è inevitabile, non stabilisce matematicamente la propria proposizione.

Ora, ciò che è vero riguardo alla matematica è vero riguardo a ogni altro argomento che possa presentarsi alla mente. Alla base di ogni indagine vi sono affermazioni coscienti dell'anima; ed è in queste affermazioni coscienti dell'anima che deve trovarsi il criterio mediante il quale mettere alla prova la verità di qualunque piano o sfera di pensiero. Il primo punto consiste nell'accertare quali siano le affermazioni dell'anima sui punti che devono essere indagati. Il passo successivo consiste nel fissare determinate definizioni, così da poter comprendere sempre con precisione ciò che intendiamo nell'uso dei termini. Dobbiamo poi assicurarci che il rapporto tra premesse e conclusione sia sempre inevitabile. Non deve mai rimanere alcuna possibilità che le premesse siano vere e la conclusione falsa. In questo modo saremo sempre certi di possedere la verità.

Nell'indagare la scienza della mente e dello spirito, mi propongo di seguire questo procedimento matematico e di non tentare di sostenere alcun punto che non sia suscettibile di dimostrazione, che non sia fondato sull'affermazione assoluta dell'anima, condotto facendo riferimento a definizioni rigorose e tale da rendere inevitabile il rapporto tra premesse e conclusione. La ragione di tanta precisione è che regna la massima confusione, non soltanto riguardo all'argomento della Nuova Filosofia, o Spiritualismo, ma riguardo a tutti gli argomenti che appartengono alla vita spirituale. L'uomo non sa esattamente da dove cominciare la propria indagine. Non sembra sapere precisamente su che cosa possa essere certo per quanto riguarda l'esistenza spirituale e pensa che tutto debba essere congetturale.

Ecco ora un'affermazione che, credo, ogni uomo presente tra il pubblico riconoscerà come un'affermazione della coscienza di ciascuno e che si trova alla base di ogni nostra indagine su questo e su qualsiasi altro argomento. (Aggiungerò che, se qualcuno tra il pubblico è in disaccordo con me, mi farà un favore manifestando in qualsiasi momento tale disaccordo; perché, come conferenziere, desidero essere estremamente vicino a voi e desidero che voi siate estremamente vicini a me, affinché fra noi possa esservi la più perfetta libertà di scambio di pensiero e di espressione.)

La prima affermazione della coscienza è dunque questa: la mente non può percepire nulla se non la propria coscienza e ciò che è incorporato in quella coscienza.

Ora desidero che mettiate alla prova questa affermazione in ogni modo possibile, per vedere se sia vera. Parliamo di ricevere informazioni e di formarci idee da cose esterne a noi stessi, come se ciò fosse indipendente dalle nostre menti. La mia proposizione è che la mente non può percepire nulla se non la propria coscienza e ciò che è incorporato in quella coscienza; e, inoltre, che la sua percezione dell'essere e dell'esistenza sarà conforme al modo in cui essi sono incorporati nella sua coscienza; e per l'individuo non può, per nessuna possibilità, essere altrimenti; e, naturalmente, se esiste da qualche parte un criterio mediante il quale mettere alla prova la verità e sapere che essa è vera, tale criterio deve essere incorporato nella coscienza dell'individuo che deve applicarlo; ed egli lo applicherà secondo il modo in cui è incorporato nella sua coscienza. C'è qualcuno che non percepisca che questo è assolutamente vero? Accogliendo dunque questa come una verità affermata da ogni mente, il cui contrario essa non può supporre vero, dobbiamo considerare falso tutto ciò che entra in conflitto con questa proposizione, indipendentemente dal fatto che ciò abbatta o meno un'autorità. Tutto ciò che entra in conflitto con questa verità evidente di per sé, o affermazione della coscienza universale, deve essere falso. La verità non entra in conflitto con la verità. Potete essere certi che la falsità esiste sempre dove trovate conflitto e antagonismo. Ne consegue dunque che tutto ciò che vi è di essere o di esistenza nell'universo e che sarà mai conosciuto da voi o da me sarà ciò che è incorporato nella nostra coscienza. Ne consegue naturalmente che, per noi, l'universo non può essere più vasto né più perfetto di quanto possa essere incorporato nella nostra coscienza; e sarà limitato per noi dal nostro sviluppo mentale. Ne seguirà quindi necessariamente che individui sviluppati in modo diverso nei differenti settori della loro natura intellettuale e percettiva percepiranno l'essere e l'esistenza sotto luci molto diverse; e tuttavia ciascuno sopporterà che tutti li vedano sotto la stessa luce, finché non cominceremo a confrontare le nostre osservazioni. Vi saranno tante New York differenti quante sono le menti differenti capaci di formare immagini o concezioni di New York. Allo stesso modo vi saranno tante Terre mentali o tanti universi mentali quante sono le menti che formano concezioni della nostra Terra e dell'universo; e ciascuna mente avrà la Terra o l'universo foggiate nella propria coscienza e, quando indagherà, indagherà ciò che vi è stato così foggiate e lo studierà nella forma che vi ha assunto. Ne consegue dunque, naturalmente, che quando l'immagine dell'esistenza presente nella nostra coscienza corrisponde alla realtà, vale a dire quando l'ideale nell'uomo corrisponde al reale in Dio, allora l'uomo possiede la verità, e non prima. Cioè, quando la mia percezione dell'essere e dell'esistenza corrisponde all'essere e all'esistenza, allora possiedo la verità dell'essere e dell'esistenza. Ma nella misura in cui la mia idea o percezione dell'essere o dell'esistenza devia dalla sua realtà, nella stessa misura la mia impressione è falsa. Queste conclusioni seguono necessariamente. Di conseguenza, voi e io apprenderemo subito che la prima lezione da imparare, nel cominciare lo studio dell'universo, è conoscere noi stessi. Il primissimo volume che viene aperto davanti a noi è quello che Dio ci ha dato conferendoci un essere cosciente. Qui dobbiamo cominciare la nostra prima lezione, perché ogni cosa deve essere registrata nelle pagine di questo volume. Dio non può mai manifestarci alcuna parte dell'universo, né se stesso, oltre la capacità delle pagine di questo volume di ricevere tale manifestazione. Ne consegue naturalmente che la verità non può mai essere comunicata per autorità; e quando un uomo mi dice che una certa cosa è vera in forza della sua autorità, io non posso accoglierla semplicemente sulla base della sua dichiarazione. Comprenderete che distinguo tra l'enunciare una verità e il narrare un fatto. Posso accogliere una dichiarazione di fatto sulla base dell'autorità.

Un uomo può dirmi che esiste un luogo chiamato Londra, e io gli credo; e posso formarmene un'idea; ma la Londra ideale che ho nella mente è ben lontana dall'essere la Londra reale, è ben lontana dall'essere una rappresentazione della Londra reale. Vale a dire, la Londra ideale che possiedo esiste soltanto nella mia mente e non ha un corrispettivo che coincida con la Londra concreta e reale esterna. Ma quando la Londra reale viene portata nella mia coscienza, possiedo *la* Londra. Prima avevo una sorta di *una* Londra. Ora comprenderete che cosa si intende per differenza tra il formarsi una concezione di un fatto e quella di una verità. Supponiamo che io vi dica che la somma dei quadrati dei due cateti di un triangolo rettangolo è uguale al quadrato della sua ipotenusa; avendo fiducia nella mia capacità di determinare la verità, direte: «Lo crederò come fatto; ma non ne percepisco la verità, ho soltanto la tua parola». Ora la vostra fede non è nella verità della proposizione, ma nella mia parola. Vi è una verità, ma non potete riceverla sulla base della mia autorità. Riceverla come verità dipende dal fatto che la vostra mente sia sviluppata fino al piano di quella verità. La questione che dobbiamo dunque risolvere è se la concezione presente nelle nostre menti corrisponda alla realtà. Se possediamo i mezzi per stabilire che vi corrisponde, allora possediamo i mezzi per stabilire che la nostra percezione è vera. La verità è la percezione, da parte della mente, di ciò che è. Potete applicare questa regola a qualunque sfera d'indagine desideriate. Cominciamo dunque dall'uomo come microcosmo dell'universo, destinato, nel proprio sviluppo spirituale, a essere un microcosmo di tutto ciò che è nell'universo; in altre parole, la cui mente deve cominciare

qui a tradurre l'universo nella propria coscienza. L'universo è un grande libro, che l'uomo ha il compito di leggere e tradurre nella propria coscienza, affinché l'immagine interiore corrisponda alla realtà esteriore, affinché egli sia un universo in se stesso, affinché l'individuo, nei suoi affetti, mediante ciò che viene trasferito in lui, divenga anch'egli un essere divino, un dio. «Non è forse scritto nella vostra legge: Io ho detto, voi siete dèi?» L'uomo deve divenire, nei propri impulsi e nel proprio carattere, simile al divino dell'universo, così da possedere non soltanto tutta la saggezza, i fatti e i principi, ma anche tutto l'affetto dell'universo, vale a dire il divino tradotto nei suoi affetti, cosicché nella sua forma esteriore e nel suo essere interiore egli sia un figlio di Dio, creato a sua immagine. Così, nella misura in cui procediamo giorno dopo giorno traducendo l'universo effettivo e reale nella percezione e nell'ideale dentro di noi, altrettanto rapidamente ci sviluppiamo e cresciamo nella conoscenza; e quando quella conoscenza è unita alla verità e gli impulsi affettivi sono trasformati in saggezza, diventiamo templi nei quali dimora lo spirito divino. Ci conviene dunque servirci di tutti i mezzi in nostro potere per percepire questo grande volume che Dio ha aperto davanti a noi e che ci ha dato i mezzi per studiare, tradurre nelle nostre menti e fare nostro. Considerando quindi l'uomo come un essere cosciente, che possiede la facoltà di percepire l'esistenza in tutte le sue diverse modalità di manifestazione e anche di percepire l'essere stesso, possedendo così in sé ciò su cui Dio può scrivere non soltanto i fenomeni, ma la legge e la scienza dell'essere stesso, diventiamo uomini liberi, amanti della verità, determinati a essere onesti con noi stessi e con il mondo, determinati a conoscere ciò che può essere conosciuto e a non lasciarci ingannare né dai nostri appetiti, passioni o brame, né dalle influenze che altri possono esercitare su di noi per distogliere le nostre menti dall'indagare seriamente e sinceramente ogni argomento. La mente che ha paura di guardare il vasto universo, di ricevere l'immagine che Dio vorrebbe imprimervi ogni giorno e ogni momento della sua vita, rinnega il diritto di nascita della propria anima.

L'uomo, in quanto essere cosciente, è soggetto a tre gradi di percezione cosciente, né meno né più; e, poiché è influenzato da ciò che percepisce, a tre gradi di affetto. In altre parole, viene posto il fondamento di tre sfere di pensiero e tre sfere di affetto. Non può possederne di più né di meno. Ora devo dimostrare che questo è vero in modo tale che ciascuno di voi ne conosca la verità. Comincio innanzitutto col provare che queste sfere di conoscenza e di affetto esistono in voi, perché è mio compito, dopo averlo dimostrato, se riuscirò a farlo, mostrare che nel vasto universo vi sono soltanto quelle stesse tre sfere di conoscenza e quelle stesse tre sfere di affetto e di amore, né meno né più; che l'uomo possiede in se stesso gli elementi di ogni conoscenza e di ogni affetto esistenti nel vasto universo. Se non possedesse questi elementi, non potrebbe indagare l'universo; poiché può indagare soltanto ciò i cui elementi esistono nella sua coscienza. In primo luogo, l'uomo possiede quella facoltà mediante la quale percepisce i semplici fenomeni dell'esistenza, o, in altre parole, possiede quella parte dell'essere cosciente alla quale si rivolgono ciò che chiamiamo sensi fisici, il cui ambito consiste nel rivelargli fatti e fenomeni sul piano materiale dell'esistenza. I sensi fisici possono rivelargli soltanto fatti e fenomeni. Sotto questo aspetto l'uomo non differisce affatto dall'animale, che possiede lo stesso numero di sensi fisici ed è impressionato dalla stessa luce che impressiona i sensi dell'uomo, essendo soggetto alle medesime condizioni. La legge mediante la quale la percezione viene risvegliata nella coscienza è la stessa nell'animale e nell'uomo. Ma l'uomo possiede anche un altro elemento che non si accontenta della semplice indagine o della semplice osservazione delle forme e dei fenomeni. Vedete questa diversa natura manifestarsi nel bambino, dopo che ha cominciato a camminare e a osservare le forme delle cose. Vi sono determinate cose che egli non può accertare mediante l'uso dei sensi fisici e chiede ai genitori ulteriori informazioni. Se esaminerete la filosofia del porre domande, vi accorgete che essa è un mezzo per acquisire informazioni mediante l'esercizio di facoltà più elevate dei sensi fisici. È la ricerca di informazioni che devono essere applicate alla coscienza, che devono essere rappresentate da idee esistenti nella mente. Possiamo immaginare che Sir Isaac Newton e il suo cane fossero seduti in un frutteto e che entrambi vedessero una mela cadere a terra. Il cane poteva osservare il fatto altrettanto bene di Sir Isaac Newton, ma Sir Isaac Newton percepì che nella caduta di quella mela era implicato qualcosa a cui il cane non aveva mai pensato. Il cane limitò la propria osservazione al semplice fatto; ma Sir Isaac Newton percepì, con l'aiuto di una facoltà superiore, che esisteva una legge che desiderava accertare, e perciò cominciò un'indagine per scoprirla. Quella parte della mente che condusse Sir Isaac Newton a compiere tale indagine non si accontentava di osservare i semplici fatti o fenomeni dell'esistenza, ma desiderava indagare ciò che partecipava alla produzione del fenomeno. Questa facoltà dà origine nell'uomo alla seconda sfera, che non osserva i fenomeni, ma indaga la legge o le cause prossime dei fenomeni e apre il campo della scienza e della filosofia. Di conseguenza, la seconda sfera del pensiero è quella che indaga la relazione tra le cose e determina la legge dell'azione e della manifestazione attraverso tale relazione. Essa appartiene a ciò che chiamiamo sfera relazionale, intermedia o mediatrice, perché comprende i mezzi mediante i quali le cause operano per produrre effetti. Per esempio, io parlo e voi udite. Io sono una causa che produce un suono; le vostre orecchie sono impressionate dal suono prodotto. L'atmosfera è il mezzo mediante il quale l'azione viene trasmessa dai miei organi della parola a quelli dell'udito. I sensi fisici rilevano il fatto nella sfera fisica; le percezioni intellettuali rilevano il mezzo mediante il quale il fatto è prodotto. La sfera successiva, la più elevata, la più interiore, la natura assoluta, è quella che percepisce la causa assoluta di questi effetti.

Vi è in voi una sfera della mente che osserva il semplice effetto; vi è una sfera che indaga la relazione o la legge mediante la quale i fenomeni vengono prodotti; vi è inoltre una sfera della mente che ricerca e percepisce la causa assoluta dei fenomeni. Ora, poiché ogni essere o esistenza deve rientrare in una di queste forme, vale a

dire nei suoi fenomeni, nei mezzi mediante i quali essi vengono prodotti oppure nella causa che, attraverso tali mezzi, ha prodotto i fenomeni, non possono esservi che questi tre settori della percezione cosciente: il fisico o intellettuale, il morale o relazionale e il divino o assoluto, che percepisce l'assoluto di ogni essere. Per illustrare la differenza tra il relazionale e l'assoluto: quando Sir Isaac Newton scoprì l'esistenza della legge di gravitazione e constatò che era la stessa che causava il moto dei corpi planetari, si suppose che avesse scoperto la causa del loro moto. Chiamò tale legge attrazione, o attrazione gravitazionale. Ora ci rivolgiamo a Sir Isaac Newton e chiediamo: Che cos'è l'attrazione gravitazionale? L'unica risposta che si può dare consiste nel parlare dei suoi effetti. Per quanto intellettuale possa essere la mente, essa deve ignorare l'assoluto, perché appartiene alla sfera delle relazioni. Non potete analizzare l'infinito. Non potete comparare l'infinito. Soltanto nella sfera del finito le facoltà intellettuali hanno il potere di proseguire le proprie indagini. Ciò che percepisce l'assoluto deve essere esso stesso assoluto; vale a dire, il finito non può ricevere l'infinito, il finito non può abbracciare l'infinito. Pertanto, se l'infinito deve mai essere rappresentato all'uomo, deve esservi un settore ricettivo all'infinito; e tale settore deve essere infinito, altrimenti non può ricevere l'infinito. Quando mi soffermerò più particolarmente su questo argomento, cercherò di renderlo evidente per quanto il linguaggio sia capace di farlo.

Alle tre sfere della percezione corrispondono tre sfere dell'affetto. La prima sfera è chiamata sfera dell'amore di sé o, per usare una parola che la esprima in ogni relazione, la chiamerei brama, vale a dire il desiderio di autogrificazione. Questa è la sfera più bassa appartenente al finito e corrisponde alla sfera del fatto o dei fenomeni. La seconda sfera è la sfera dell'amore relazionale e si divide naturalmente in due settori: l'amore per la natura incosciente, l'amore per le scienze, ecc., e l'amore per l'essere cosciente, o amore morale, mediante il quale l'uomo ama il proprio prossimo, un essere cosciente esterno a sé. Questa è la seconda sfera dell'amore, conosciuta come relazionale, e appartiene alla sfera della verità relazionale, o sfera dell'indagine intellettuale e morale. Vi è una terza sfera dell'impulso o dell'amore, conosciuta come amore divino o assoluto, chiamato amore di Dio, amore dell'infinito. L'affetto dominante di ogni uomo deve trovarsi in una di queste tre sfere: nella sfera dell'amore di sé, alla ricerca dell'autogrificazione; oppure nella sfera dell'amore morale, alla ricerca del benessere del proprio prossimo; oppure nella sfera dell'amore divino, amando come Dio ama, universalmente, non oggettivamente ma soggettivamente, l'intero vasto universo. Non possono esservi che queste tre sfere. Ora, se ciascuno di voi indagherà, riconoscerà prontamente almeno due degli affetti sui quali ho richiamato la vostra attenzione: l'amore di sé e l'amore sociale, ma più particolarmente l'amore di sé, il desiderio di autogrificazione, il desiderio che prima voi stessi siate resi felici e che poi il mondo venga lasciato a essere felice in seguito. L'amore che esce da se stesso e ama un essere esterno a voi trova esempio nell'amore di un vero marito per la moglie, di un genitore per il figlio, di un fratello per la sorella. Tutti questi amori indicano la seconda sfera dell'amore, conosciuta come carità, benevolenza verso il prossimo. Questo amore è il mezzo mediante il quale l'amore di sé viene dapprima superato o distrutto. L'individuo viene condotto dall'amore di sé, attraverso la carità, all'amore divino, proprio come, nella sua conoscenza, viene condotto dalla sfera del fatto, attraverso la relazione, all'assoluto dell'essere; e quindi, nelle sfere dello sviluppo, i tre gradi sono necessariamente assoluti. Guardate la società. Che cos'è se non l'insieme degli individui che la compongono? La società, separata dagli individui, non è nulla. L'amore della società è soltanto l'amore dell'insieme degli individui. Ora, poiché l'amore apparirà alla sfera dell'amore di sé, della carità o dell'amore divino, troverete che la società esprimerà sempre uno di questi tre amori, mai però il terzo. Quando guardiamo ai principi che governano la società nella sua amministrazione, diciamo che essa non è che l'incarnazione del carattere e della volontà di coloro che costituiscono il governo, non è che un'espressione degli individui che la compongono. Pertanto vi sono tre sfere di governo corrispondenti alle tre sfere dell'individuo. Per gli individui che vivono nella natura egoistica, il governo sarà un governo della forza. L'individuo che è uscito da questa condizione obbedisce alla verità perché ama la verità. Non avverte i vincoli della legge che dice: Non rubare, Non mentire. Non sa nemmeno che nello Stato esistano leggi simili. Non ne ha mai avvertito alcun vincolo. Quell'individuo non si trova nella sfera dell'amore di sé; e il governo esercitato su di lui non è un governo della forza. Il governo esercitato su di lui è un governo morale e ha sede nei suoi affetti.

Uscendo dal governo della forza, l'uomo entra nel secondo governo, quello cristiano, o governo dell'amore morale, il governo della carità. Egli rientra allora nel «nuovo comandamento che vi do: che vi amiate gli uni gli altri». Questa seconda sfera, o sfera mediatrice, è morale; perciò questa dispensazione è stata chiamata dispensazione mediatrice. Dico quindi che vi sarà una seconda sfera di governo, o seconda dispensazione, come è stata chiamata; ma tale dispensazione è soltanto l'ingrandimento dell'individuo. È soltanto la rappresentazione della società come un unico grande individuo. Vi è poi una profezia della terza e perfetta dispensazione, chiamata millenaria, la dispensazione divina. Quando la seconda avrà compiuto la propria opera mediatrice, quando ogni individuo sarà stato perfezionato nella propria natura morale e sarà preparato a ricevere l'influsso del divino, sorgerà la terza dispensazione di governo, conosciuta come millenaria. Se ci riferiamo alle forme espressive con cui essa viene designata, troveremo che se ne parla come di qualcosa che avrà luogo al compimento dell'era, alla fine del mondo, quando quell'era mediatrice sarà terminata, quando l'uomo sarà perfezionato nella propria natura morale e avrà abbattuto ogni dominio e potere; allora Cristo stesso diverrà soggetto al Padre e Dio, il Divino, diverrà tutto in tutti. Ciò introduce la terza dispensazione, la terza sfera di governo. Queste tre sfere dell'amore nell'uomo pongono il fondamento delle sfere manifestate nel mondo degli Spiriti. I governi sulla terra, così come in cielo, hanno il loro fondamento nell'uomo. L'uomo non è che la

somma di tutte le epoche passate; e i mondi Spirituali hanno il loro fondamento in lui. Pertanto, quando voi e io desideriamo studiare le sfere degli Spiriti, per sapere che cosa costituisca una sfera e un grado, non siamo obbligati a uscire da noi stessi e a guardare nello spazio a dieci, quindici o mille miglia di distanza. Non è questo il modo di studiare il mondo degli Spiriti. Il modo consiste nel rivolgersi all'interno e studiare le sfere dell'essere e dell'affetto Spirituali. Gli individui che si trovano in una di queste sfere sono collegati a una delle tre sfere del mondo Spirituale. La prima è chiamata la sfera più bassa, o oscura, la sfera delle tenebre esteriori, talvolta chiamata il sepolcro. Il sepolcro era chiamato il luogo delle tenebre, dove non vi erano né conoscenza, né espediente, né saggezza, ed era ciò a cui si alludeva dicendo che coloro che sono nei sepolcri udranno la voce di Dio e vivranno. Talvolta è chiamata «Geenna». Essa corrisponde alla natura bramosa dell'uomo e rappresenta l'oscurità e l'impurità dell'uomo sotto l'influenza delle sue brame. Questo è ciò che caratterizza la prima o più bassa sfera dell'essere Spirituale. La seconda sfera corrisponde alla natura intellettuale o morale dell'uomo. È chiamata «Paradiso», il luogo della felicità. Gesù disse al ladrone sulla croce: «Oggi sarai con me in Paradiso». Due giorni dopo, quando Maria lo incontrò presso il sepolcro e gli si offrì per abbracciarlo, egli disse: «Non toccarmi, perché non sono ancora asceso al Padre mio».

Egli era stato in Paradiso, nella seconda sfera, e disse loro che quando fosse asceso al Padre non lo avrebbero più visto. Sia la Geenna sia il Paradiso sono sfere di manifestazione degli Spiriti. Coloro che sono caritatevoli e possiedono nature o affetti veramente spirituali sono in relazione con il Paradiso. Coloro che sono nella brama sono in relazione con la sfera della brama, o Geenna. Si dice che coloro che hanno attraversato e soddisfatto ogni impulso e ogni amore della seconda sfera vengano allora condotti alla presenza divina. Non hanno più bisogno di un mediatore fra loro e il Divino, perché il Padre può allora parlare loro direttamente. Ma finché l'uomo si trova nella sfera delle tenebre esteriori o in Paradiso, tra lui e il Divino vi è qualcosa, e deve avvicinarsi mediante un mediatore, che può prendere le cose del Padre e renderglielo manifeste in senso visibile. Ma quando l'uomo è giunto nella terza sfera, non vi è più alcun mediatore; Cristo stesso diviene soggetto al Padre e Dio diviene tutto in tutti. Viene allora la Nuova Dispensazione, o il Compimento dell'Era Cristiana. Il punto sul quale desidero richiamare la vostra attenzione è che i governi sulla terra, così come in cielo, hanno tutti il loro fondamento nell'uomo, poiché l'uomo non è che la somma di tutte le ere dell'eternità. Tutto è riassunto in lui; ed egli è la somma di tutto ciò che lo ha preceduto; quindi tutte le sfere Spirituali hanno il loro fondamento nell'uomo. Pertanto, quando desideriamo studiare le sfere degli Spiriti, non siamo obbligati a uscire da noi stessi e cominciare a guardare nello spazio a dieci, quindici o mille miglia di distanza. Il modo consiste nel rivolgersi all'interno e accertare la sfera dell'essere Spirituale, della percezione e dell'affetto Spirituali; poiché tutto ciò che esiste nell'universo Spirituale ha il proprio fondamento nei singoli Spiriti che costituiscono le sfere.

Come le società della terra sono composte dagli individui della terra, così le sfere dei cieli sono composte dagli individui dei cieli, e la natura dominante delle diverse sfere non è che l'insieme degli amori dominanti di coloro che compongono tali sfere. Le leggi delle sfere non sono che le leggi di coloro che le compongono. Noi siamo universi in germe. Dobbiamo svilupparci e dispiegarci coscientemente finché l'intero universo non sia tradotto nella nostra coscienza. Vi è un solo modo di studiare l'universo, ed è discendere in noi stessi e studiare noi stessi. L'idea di guardare fuori da noi stessi, di ricorrere a un metodo esterno alla nostra coscienza per scoprire che cosa costituisca una sfera o un grado Spirituale, è del tutto fallace. Gli Spiriti possono venire, battere colpi, parlare e predicare fino al giorno del giudizio; se non riescono a trovare nella vostra coscienza gli elementi con cui costruire quella sfera Spirituale, non potete percepire né formarvi alcuna vera idea delle sfere degli Spiriti. È come se fossi nato cieco e non avessi mai visto la luce e, naturalmente, non sapessi nulla della luce, del colore e dell'oscurità, e qualcuno cercasse di farmi credere che vivo nella completa oscurità, quando non vi sarebbe alcuna parte del mio essere alla quale egli potrebbe appellarsi per farmelo credere. Non vi sarebbe alcuna possibilità di trasmettere quel pensiero alla mia mente, perché non avrei alcuna esperienza cosciente della luce, del colore, ecc. Il linguaggio esteriore non potrebbe darmi l'idea. Se non ho avuto l'esperienza cosciente che mi fornisca l'idea con cui costruire l'idea, gli Spiriti del mondo degli Spiriti possono venire da ogni sfera e da ogni grado, ma non possono trasmettere alla mia mente un'idea esatta di quelle sfere e di quei gradi. Se volessero farmi comprendere chi sia Dio e che cosa sia, dovrebbero trovare in me gli elementi con cui costruire quel Dio. Dico che è inutile cercare informazioni fuori di voi finché non conoscete ciò che è dentro di voi. La prima lezione consiste nell'imparare chi e che cosa sono io. Mi propongo di cominciare le mie indagini nella coscienza propria di ciascun individuo, partendo dalle affermazioni di quella coscienza e da definizioni sulle quali non possiamo essere in disaccordo, e poi procedere passo dopo passo, dimostrando ogni punto e accertando la legge della manifestazione così come tale legge si rivela in noi. Non interrogo gli Spiriti e non desidero che vengano a dirmi quale legge governa nella loro sfera. La verità è che non possiamo eludere il fatto che tutte le comunicazioni che giungono in modo comprensibile devono giungere secondo il metodo che Dio ha ordinato, e tale metodo è che esse devono essere scritte dalla sua legge sulla nostra coscienza; e quando vi sono scritte così, gli Spiriti possono venire e indicarci la scrittura; e questo è il meglio che possono fare. Desidero che comprendiate distintamente quale sarà la base delle mie conferenze, quali saranno i punti che tenterò di stabilire. Cercherò di provare lo Spiritualismo. Per un tempo considerevole non arriverò ai colpi. Sono così lontani che per qualche tempo ancora non tenterò di provare lo Spiritualismo mediante i colpi. La gente dice che abbiamo superato i colpi. La verità è che una larga parte del mondo non è ancora arrivata ai colpi. Non è ancora in grado di apprezzarli. Dobbiamo compiere un notevole progresso prima di poter comprendere la

filosofia dei colpi. Abbiamo ancora molto da imparare prima di poter trarre il pieno beneficio da un semplice suono, anche quando non sia accompagnato da molta intelligenza. La prima lezione che tenterò di insegnare, perdonatemi se presumo di essere un insegnante, sarò un allievo in qualsiasi momento, è come studiare e conoscere voi stessi; come accertare le leggi del vostro essere, della vostra azione e della vostra manifestazione; come determinare ciò che è e ciò che non è spirituale in voi; come determinare se siete o meno sotto l'influenza degli Spiriti, poiché esistono leggi mediante le quali tutte queste cose possono essere determinate. Nella mia indagine potrò forse stabilire dove risiede quella terribile creatura, Jack l'Ammazzagiganti, la forza odilica, e mostrare ciò che può e ciò che non può fare. E prometto inoltre, di fronte a tutti i teorici che credono che le manifestazioni Spirituali siano riconducibili a questa forza, e con soddisfazione di tutti gli altri, di dimostrare che essa non è in grado di produrle. Lo dimostrerò secondo l'ipotesi del Presidente Mahan. Mostrerò, in base a ogni legge conosciuta della natura, che la potenza esercitata al centro del cervello, in un singolo caso da lui citato, equivaleva a quella di mille macchine a vapore da un milione di cavalli alla distanza di cinque piedi dal cervello. Ma questo entrerà soltanto come elemento collaterale quando prenderò in esame le obiezioni mosse alla nostra teoria. Cercherò di considerare ogni obiezione che qualsiasi oppositore abbia proposto di avanzare. Non sono qui per vantarmi, ma ciò di cui parlo è per me assoluto. Sono qui senza timore e invito menti di ogni tipo a sollevare qualsiasi obiezione possano formulare contro la teoria Spirituale; e mi impegno a rispondere immediatamente oppure a confessare la mia incapacità di farlo. L'invito comincia ora e si estende a ogni momento della mia permanenza in città.

Nella mia prossima conferenza comincerò dalla questione delle sfere degli Spiriti e cercherò di dispiegare nella coscienza di ciascuno di voi la prova dell'esistenza di una prima sfera, dalla quale farete tutti bene a fuggire; procederò poi a dimostrare l'esistenza di altre sfere, vale a dire la seconda, o sfera relazionale, e una terza, o sfera divina. Invito in particolare gli scettici e gli atei a essere particolarmente cavillosi.